

Anno XII - n. 2 - FEB 1992 -
Reg. Trib. Brindisi n. 211 - Sped. in
abb. post. Gr. III 70%
direzione e redazione: via N.
Taccone, 42 - 72100 BRINDISI -
stampato in proprio - diretto-
re: Fortunato Sconosciuto - re-
sponsabile: Gigi Mirto - redazione:
Lina Chiarulli, Sergio Corbascio,
Maria Pia Di Schiena, Giuseppina
Esperti, Anna Rita Franco, Ga-
briella Galasso, Alceste Guadalupi,
Salvatore Lezzi, Antonio
Mangiullo, Paola Mongelli, Mariel-
la Paiano, Maurizio Portaluri,
SOCIO FONDATORE:
Nuccio ZACCARIA

Nuova Politica

periodico mensile di Presenza Democratica, movimento politico di ispirazione cristiana

IL VOTO DEI CATTOLICI

di Fortunato Sconosciuto.

È una strana, torbida campagna elettorale. La prima, nella storia repubblicana, senza il PCI; la prima tracciata da un orizzonte possibile di logorante frantumazione; la prima preparata da lunghi mesi di pesanti e inedite interferenze del Presidente della Repubblica nelle vicende politiche e istituzionali.

Eppure sembra vecchia, una riproposizione di toni da '48: a leggere le motivazioni del Cardinale Ruini, Presidente della Conferenza episcopale italiana, in ordine

all'appuntamento elettorale del 5 aprile prossimo, si avverte un senso di disagio, il disagio di una dissituazione.

Comunque su un dato avvertiamo la consapevolezza di non sbagliare: si tratta proprio delle elezioni politiche dell'aprile 1992; l'invito ai cattolici a votare uniti per un solo partito riguarda le elezioni dell'oggi. Ritorna quell'aprile di quarantaquattro anni fa: cambiano gli argomenti, vigila forse una forma di cautela discorsiva, rimane una logica, un argomentare, uno stile,

inossidabile, dissituato appunto.

Non si tratta di ergersi a facili e compiaciuti critici del Presidente dei Vescovi italiani; non si tratta di dimenticare, per un momento, la grave responsabilità dell'annuncio evangelico e dei valori nelle vicende e nelle passioni politiche, anzi di questo oggi il Paese ha bisogno più di ieri.

Il fatto è che il problema dell'unità politica, anzi per

continua
a pag. 2

La scelta di Monticone, i cattolici e la sinistra

di Michele DI SCHIENA

Su "il Manifesto" del 6 marzo u.s. Filippo Gentiloni in una sua lettera su "La scelta di Monticone" esprimeva delusione ed amarezza per la decisione dell'ex Presidente nazionale dell'Azione Cattolica, da lui considerato testimone di una fede libera e matura, di presentare la sua candidatura nelle liste della DC proprio nel momento in cui il cardinale Ruini riproponeva con accenti peggiori di quelli del '48, perché privi di qualsiasi giustificazione storica, l'unità dei cattolici intorno alla DC.

Sono stato consigliere nazionale dell'Azione Cattolica per quasi sei anni al tempo della presidenza Monticone verso la quale ho assunto, fra tante incomprendimenti, una posizione critica "da sinistra" e, alla luce di quella esperienza, devo esprimere sorpresa per l'amara delusione di Gentiloni e di tutti coloro che, non avendo voluto guardare più a fondo, hanno fatto generose aperture di credito nei confronti della cultura religiosa e politica di cui è stato ed è espressione Monticone insieme a molti esponenti di

quella area che comprendeva e comprende le "zone alte" dell'Azione Cattolica, delle ACLI e della disolta Lega Democratica.

E' stata ed in qualche modo ancora è quella una "cultura" che sul piano religioso non ha voluto mai fare veramente i conti col radicalismo evangelico ed ha stemperato l'annuncio della Parola in una inconcludente "mediazione" senza fine evitando credibili scelte in favore

continua
a pag. 8

IN QUESTO NUMERO

pag. 3

Difendere la democrazia
di Nicola Colaiani

pagg. 4-6

Speciale Convegno
Quale sinistra?

pag. 7

Un volontariato
non collaterale
di Ferdinando Siringo

Questo giornale e tutte le iniziative politiche di PRESENZA DEMOCRATICA sono completamente autofinanziate. Se vuoi sostenerci invia il tuo contributo con versamento in c/c bancario Banco Napoli intestato a Massimiliano Milanese n° 2100-7979 oppure a mano agli amici della Redazione

Il voto dei cattolici segue dalla prima

dirla più esplicitamente, dell'unità partitica dei cattolici è un'altra cosa rispetto alla natura e ai compiti della Chiesa, possiede una sua irriducibile autonomia.

Se così non fosse la Chiesa non solo si identificerebbe con la comunità politica o con una sua parte, ma finirebbe con l'assorbirla, in una sorta di ritorno in grande stile, sotto mutate forme, di un temporalismo che il Concilio Vaticano II ha considerato definitivamente superato.

I cattolici che non votano DC non sono così i cattolici del dissenso, o quelli che hanno vissuto o vivono una appartenenza per così dire congiunturale alla Chiesa; una specie di passaggio di gioventù, una infortunata momentanea in attesa della supponente quanto benpensante condizione di arrivati, perciò giudici implacabili delle umane ed ecclesiali debolezze.

Siamo tra quei cattolici che non accettano le indicazioni elettorali del Cardinale Ruini a prescindere prima di tutto dal loro contenuto e dal loro merito, (quello in sostanza di votare compatti per la DC) per il rispetto che abbiamo della nostra coscienza, della chiesa e della sua missione, dell'autonomia della realtà politica e temporale.

Condizione fondamentale di corrette scelte politico-elettorali, da parte dei cattolici, per esplicito riconoscimento del Papa e successivamente dell'episcopato, è infatti quella di essere le stesse risultato di "una libera maturazione della coscienza, che interroga la storia, cerca di viverla e leggerla secondo i valori evangelici, approfondisce l'insegnamento della Chiesa in ordine alle questioni sociali, politiche ed economiche.

Riguardo al merito, poi la nostra coscienza ci indica oggi improponibile, per ragioni politiche, morali e storiche, l'unità politico-elettorale dei cattolici; essa di fatto è stata già una forzatura nei decenni passati, anche se legittimata e protetta dalla guerra ideologica.

I cattolici non sono una setta: vivono ed interpretano i comuni valori di riferimento secon-

do opzioni, progetti e programmi politici che possono essere diversi.

Una scelta per l'alternativa

Questa diversità è ricchezza e vivacità per tutti; è un modo esigente di servire la causa della libertà e della democrazia.

Siamo tra coloro che non si riconoscono nelle scelte moderate della DC; non abbiamo in passato aderito a partiti che proponevano l'alternativa di sinistra solo per motivi ideologici. Oggi tali motivi sono caduti; possiamo perciò spenderci nella costruzione di una alternativa di governo, di programma, di comportamenti rispetto alla DC.

Tale scelta ha un duplice obiettivo.

Il primo è connesso a una esigenza fisiologica propria di una democrazia, ma forse complessivamente della stessa vita politica.

Un partito che governa ininterrottamente per oltre 40 anni costituisce il segnale più evidente di una democrazia molto fragile e stentata; l'esercizio continuo di un potere logora il Paese, le Istituzioni, gli uomini stessi che governano i quali finiscono col considerarsi inamovibili e insostituibili.

Tutti i metodi e le forme per acquisire il consenso diventano così legittimi: la tangente e la compravendita dei voti si presentano infatti sistema riconosciuto e accettato.

Oggi c'è insomma un valore ben più importante dell'unità politica dei cattolici, ed è quello della realizzazione della democrazia politica, la quale non si dà senza il ricambio delle classi dirigenti e l'alternanza delle forze politiche.

La presenza poi di partiti e settori che, raccolti attorno al Presidente della Repubblica, tentano una svolta autoritaria, attaccando la Costituzione e le autonomie dei poteri da essi disegnata, non può che ulteriormente rafforzare l'impegno a sostenere politicamente ed elettoralmente quei partiti che vogliono uscire dalla partitocrazia non affidandosi a qualche potere o uomo forte, ma riformando i partiti e rafforzando i poteri di controllo e

di scelta dei cittadini e del Parlamento.

Il secondo obiettivo riguarda più propriamente i contenuti socio-economici di una politica alternativa a quella data.

Si tratta in particolare di respingere l'attacco allo Stato sociale portato dai governi a guida democristiana, con i tickets al 50% sulle medicine pagate nella stessa misura dagli operai metalmeccanici e dai proprietari delle società finanziarie, legati come sono ad una legge finanziaria per la quale si trovano e si approvano i fondi per tutte le mostre di provincia ma si tagliano le risorse destinate a riformare servizi che continuano ad essere gestiti in modo inefficiente e con grande spreco.

Si tratta di respingere l'attacco al mondo del lavoro, oggetto di una ristrutturazione per la quale disoccupazione, esuberi e cassintegrazione sono solo numeri, la scala mobile una specie di balzello-elemosina per economie "caritative", le compatibilità devono essere regolate solo da profitti che possono benissimo essere giocati e bruciati alla giostra della borsa.

I cattolici che si pongono il problema del superamento degli attuali assetti economici e sociali, segnato dal controllo illimitato del capitale privato e pubblico da parte di poche famiglie e da pochi dirigenti di partito, non possono che cercare alternative politiche democratiche e progressiste che siano capaci di promuovere "pezzi" di una nuova economia che rivaluti il valore della socializzazione dei mezzi di produzione.

Un nuovo confronto

Oggi il confronto e la lotta politica perciò non è tra cattolici e non cattolici, tra unità dei primi e ipotetica unità dei secondi come alcuni vorrebbero far credere; il confronto e la lotta è tra un nuovo blocco economico-sociale di interessi forti e privilegi acquisiti con i suoi chiari referenti politici ed istituzionali e un Paese marginale, nel quale aumentano paurosamente i poveri e gli assistiti sempre più attaccati dai poteri criminali e mafiosi anidati nella società, nella eco-

nomia e nella politica. Un paese marginale che continua a gonfiarsi e ad essere espropriato di poteri e dignità reali mentre viene abbindolato da demagogiche ventate populistiche e repressive che si presentano risolutive del malessere e delle difficoltà.

Il voto dei cattolici oggi è più libero: i cattolici moderati possono stare con i moderati, i cattolici di sinistra con i partiti di sinistra, sulla base di programmi e progetti considerati compatibili e capaci di interpretare i valori di riferimento.

E l'aborto? E la difesa della famiglia?

Francamente questi riferimenti, isolati e nello stesso tempo legati alle elezioni, ci sembrano strumentali: non perché accettiamo il principio della libertà di aborto e la legislazione che lo regola; anzi ci sembrano solo funzionali a modelli e costumi individualisti e consumisti, quelli celebrati dalla industria culturale che è poi nelle stesse mani di chi controlla e gestisce lo sviluppo economico.

È la stessa famiglia non è stata disgregata dalla latitanza delle politiche sociali, da un modo di concepire lo sviluppo produttivo, dai messaggi forti tesi a privilegiare il privato e l'interesse di parte? E chi ha governato questi processi e queste politiche? E poi perché si fa riferimento solo ad atti compiuti e non si segue il dibattito che su tali temi si sta sviluppando nelle forze politiche di sinistra e progressiste?

Del resto se la questione dell'aborto dovesse porsi come lo spartiacque unico e decisivo in base al quale orientare le scelte politico-elettorali, allora non si capisce perché negli anni '50 non si potevano giustificare e incoraggiare gli elettori cattolici che votavano o volevano votare per il PCI, allora notoriamente su posizioni antiabortiste.

Le scelte per una politica sono sempre compressive e nello stesso tempo parziali e limitate.

Si fanno col senno e soprattutto col coraggio dell'oggi, quello del poi può solo coltivarne il rimpianto. □